

dal mondo

NEW YORK/1

Mostra di oggetti recuperati dalle macerie del Wtc

Il Museo dello Stato di New York, nella capitale Albany, ha aperto il 1° agosto la prima mostra di oggetti recuperati tra le macerie del World Trade Center. Pezzi di aereo, telefoni pubblici semifusi, computer sfasciati e il volante contorto di una Bmw sono alcuni degli oggetti esposti assieme alle foto dell'agenzia Magnum. «La gente, attraverso questi oggetti può stare in contatto con quello che è accaduto - ha detto Mark Schaming, direttore della mostra - c'è un grande potere nel vedere un piccolo cartello stradale contorto».



NEW YORK/2

Un gran regalo per il Whitney Museum

Gli amministratori del «Whitney Museum of American Art» hanno unito tutte le loro forze per donare al «loro» museo un vero e proprio tesoro costituito da 86 dipinti, sculture e stampe che secondo gli esperti hanno un valore di circa 200 milioni di dollari. Probabilmente è la più grande donazione che un Museo d'arte del dopoguerra abbia mai ricevuto. Il «regalo» include opere di artisti come Jasper Johns, Roy Lichtenstein, Andy Warhol, Ellsworth Kelly, Barnett Newman e Jackson Pollock.

SPAGNA

A Madrid Salvador Dali in cento immagini

Il Centro Espositivo di Benalmadena, a Malaga (sud della Spagna), ospiterà il 13 agosto la mostra «Dali. Immagini. 1904-1986». Sono più di 100 le opere: pitture, sculture, illustrazioni, plastici, oggetti surreali. Come ha precisato il direttore del Centro, Javier Muniz, la maggior parte di queste opere provengono da collezioni private. I visitatori della mostra potranno anche assistere alla proiezione di film ai quali l'artista catalano ha in qualche modo partecipato.

ARCHEOLOGIA

Collezione Massenzi, inaugurazione a Norcia

Una delle maggiori collezioni private dell'Umbria, la Collezione Massenzi, sarà inaugurata sabato prossimo (10 agosto, ore 17) nelle sale del Museo civico e diocesano della Castellina di Norcia. Donata di recente al Comune da Evelino Massenzi, la raccolta si compone di 133 reperti archeologici e di 9 opere a carattere sacro. Comprende vasi etruschi e greci, e in minima parte magno greci, per lo più di VII-VI secolo a. C., ma anche di epoca classica ed ellenistica.

agendarte

— CORCIANO (PG). Antiquitates. Testimonianze dell'età classica nel territorio di Corciano (fino al 31/10).

La mostra illustra le fasi principali dell'evoluzione storica, sociale ed economica del territorio corcianese in epoca etrusca e romana. Chiesa-museo di San Francesco. Tel. 075.6979109

— FIRENZE. Venere e Amore. Michelangelo e la nuova bellezza ideale (fino al 31/11).

Per celebrare l'avvenuto restauro della Venere e Cupido, dipinta da Pontormo su disegno di Michelangelo, la Galleria dell'Accademia presenta una quarantina di nudi femminili che illustrano il nuovo ideale di bellezza introdotto da Michelangelo nella cultura fiorentina del Cinquecento. Galleria dell'Accademia, via Ricasoli 60. Tel. 055.2654321

— MAZARA DEL VALLO (TP). Giuseppe Modica. La luce è la luce è la luce (fino al 10/9).

Ampia antologica del pittore Giuseppe Modica (classe 1953) con 55 dipinti dal 1989 al 2002. Palazzo del Seminario, piazza della Repubblica. Tel. 0923.933769

— ROMA. I 70 anni di via Asiago 10 (fino al 30/8).

Attraverso oggetti, filmati, fotografie e registrazioni audio d'epoca, la mostra illustra le tappe più interessanti della storia della produzione radiofonica in Italia. RAI, via Asiago, 10. Solo su appuntamento. Tel. 06.36863183.

— ROMA. Ritratto di un'idea. Arte e Architettura nel Fascismo (prorogata al 22/9).

La storia dei rapporti tra arte italiana e Stato fascista dal 1922 al 1942 rico-



struita attraverso dipinti, sculture, progetti d'architettura, fotografie, volumi e riviste illustrate, manifesti e cartoline. Palazzo Valentini, Piccole Terme Traianee, via IV Novembre, 119/a. Tel. 06.67662475

— SAN GABRIELE-ISOLA DEL GRAN SASSO (TE). X Biennale d'Arte Sacra Contemporanea (fino al 29/9).

Il tema della luce come segno di trascendenza è affrontato in oltre 100 lavori di alcuni fra i maggiori artisti e architetti contemporanei. Museo Staurós d'Arte Sacra Contemporanea. Tel. 0861.975727 www.stauros.it

— VASTO (CHIETI). XXXV Premio d'Arte Contemporanea. Riferimenti forti nell'arte italiana del secondo Novecento (fino al 13/10).

Interamente curata da Enrico Crispolti, la XXXV edizione del Premio Vasto si propone di offrire un quadro complesso e articolato delle vicende dell'arte italiana nella seconda metà del XX secolo, evidenziando l'importanza di ricerche diverse rispetto all'Arte Povera e alla Transavanguardia. Palazzo D'Avalos, Musei Civici, piazza Lucio Valerio Pudente. Tel. 0873.367773

A cura di Flavia Matitti

Come sono astratte quelle figure

A Pesaro una mostra dedicata a Domenico Bianchi e alla Transavanguardia di Paladino

Renato Barilli

Ludovico Pratesi è una delle figure più attive e dinamiche dell'ambiente artistico romano, al centro di tante iniziative pubbliche e private. Ora poi ha anche la direzione di un suggestivo spazio affacciato sul Mare Adriatico, l'ex-Pescheria di Pesaro, dove sta conducendo un intrigante programma sugli ultimi vent'anni, appoggiato alla nozione abbastanza inedita di «micro-generazione». Infatti, se in passato la storia dell'arte si scandiva sul metro pesante delle generazioni, distanziate tra loro di circa un ventennio, ora il ritmo si è fatto più agile, basta un decennio, o forse un quinquennio, per fare la differenza.

Punto di partenza per queste ricognizioni pesaresi sembra essere la Transavanguardia, a un cui protagonista come Enzo Cucchi il nostro Pratesi ha già rivolto un omaggio, ora segue Mimmo Paladino (fino al 30 settembre). In proposito, conoscendo bene la larghezza mentale di Pratesi, lo vorremmo invitare a non fissarsi solo su quel gruppo di «vincitori», almeno in termini di successo internazionale, ma di tenere largo e aperto l'orizzonte. Infatti un rischio dell'arte di punta è che ci si precipiti un po' troppo

presto a determinare i primi della classe, a salvare cioè alcuni nomi portandoli alle stelle, mettendo invece tra parentesi o dimenticando del tutto altri protagonisti, che pure nella dinamica dei fatti, e all'interno delle micro-generazioni, possono avere avuto un uguale peso. Così si dovrà pur sempre ripetere che accanto all'indubbio valore dei Transavanguardisti si distinsero, a cavallo tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80, personaggi di altri schieramenti, come i Nuovi-nuovi, da Ontani a Salvo a Mainolfi, Levini ecc..., e gli Anacronisti, da Mariani a Di Stasio. Ma intanto godiamoci pure le qualità senza dubbio eccellenti di Paladino, colte dalla mostra pesarese in un aspetto «applicato», trattandosi degli apparati scenici ideati dall'artista per un'opera di Rossini, il *Tancredi* andato in scena al S. Carlo di Napoli, e dunque c'è l'inevitabile riferimento all'evento-principe dell'estate pesarese, il Rossini Opera Festival. L'arte di Paladino è diarchica, si affida cioè a una sapiente armonia di colori, ben ripartiti in aree tracciate con grafismi fluidi, contro la cui recinzione si stagliano figure talvolta un po' pesanti, perfino stereotipate nei volti, che assumono maschere tra il primitivo e il museale, tra l'omaggio, insomma, a un museo di arte etnico-folclorica, o la citazione dotta da ricordare il clima del «richiamo all'ordine». Come è noto, il nostro artista non si limita a eseguire queste sue figure solo in veste pittorica, ma di

frequente dà loro una piena consistenza plastica, ovvero ne fa delle sculture; e l'occasione teatrale gli ha imposto di calcare la mano su questi aspetti volumetrici. In realtà, i momenti migliori di Paladino si hanno quando quei corpi agiscono come dei pretesti, delle provocazioni per far sì che contro di essi si abbatta una selva di tracciati grafici, capaci di prolungarli, e anche di disincarnarli, di scioglierli in grovigli diramati e leggeri. Meglio insomma quando l'artista abbozza scene ampie, aperte, riposte su un ricambio tra parte e parte, piuttosto che quando indugia sui singoli corpi, come però gli è richiesto dalla specifica occasione scenografica.

È come dire che in lui convivono, talvolta con problemi di equilibrio, una componente iconica, di un figurativismo pesante e ben definito, e una componente «astratta», o per meglio dire, «aniconica», volta a negare la figura a vantaggio di motivi decorativi. Vale la pena di ricordare in proposito che proprio quella situazione di ritorno a certi valori tradizionali, in cui nacque la Transavanguardia, nutre intensamente un tale dilemma. Non per nulla tra i cinque campioni di quel movimento ci fu Nicola De Maria, rigorosamente «aniconico», pronto a sfruttare un incanto di tarsie cromatiche; e purtroppo c'è la tendenza a metter-



lo tra parentesi, come se la sua astrazione cromatica non avesse lo stesso peso del figurativismo perfino eccessivo e barbarico dei suoi quattro compagni di via (oltre a Cucchi e Paladino vanno ricordati Chia e Clemente).

È dunque utilissimo che nella mostra pesarese il curatore accosti a Paladino un ciclo di opere di Domenico Bianchi, rappresentante a sua volta di un quartetto venuto a ridosso della Transavanguardia appunto secondo l'intervallo di una micro-generazione; erano con lui Gianni Dessi, Bruno Ceccobelli, Giuseppe Gallo, ma anche questa volta il giudizio critico non deve rispettare la logica dei gruppi costituiti e blindati, infatti un rigoglioso aniconismo fu anche tra i Nuovi-nuovi, basti pensare all'immaturamente scomparso Luciano Bartolini. D'altronde, anche negli Usa si ebbe allora un affascinante capitolo di Pattern Painting, promosso da una gallerista anche lei mancata di recente, Holly Solomon.

I «patterns», i motivi decorativi ideati da Bianchi sono di grande sottigliezza: ricami, segni magici, alfabeti cabalistici, messaggi elettronici captati dallo spazio. Si tratta oltretutto di una via più attuale che mai, seguita al giorno d'oggi da tanti giovani, una via capace oltretutto di fornire una valida alternativa al graffitismo selvaggio, che come tale è certamente greve e inaccettabile, cui quindi sarebbe opportuno sostituire un graffitismo ispirato e sapiente come quello che ci offre Bianchi.



«Paladino per Tancredi», 2002 (particolare) In alto, Domenico Bianchi, «Senza titolo», 1999

Teatro degli Artisti, Comune di Pesaro, Rossini Opera Festival, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Assessorato alla Cultura Regione Marche

"Les Rencontres Rossiniennes 2002"

OPUS INCERTUM

Mostra in sette situazioni
Di
Enrico Castellani

"si, di matti una gran gabbia..."
Il Viaggio a Reims
G. Rossini



A cura di Franca Mancini, Bruno Cagli, Paolo Fabbri

10 agosto - 30 settembre 2002

Galleria di Franca Mancini - Corso XI Settembre 254 - 0721/65090